



Italia in gioco

ROMA. Il trotto è in sciopero. I cavalli incrociano gli zoccoli. Abbiamo scelto il week-end sbagliato, per iniziare dagli ippodromi un viaggio nell'Italia che scommette? Poveri illusi! Non conoscete i «cavallari», come si chiamano a Roma.

Via dei Mille, giovedì pomeriggio. La solita ressa. È una delle sale corse (ma il termine corretto è «agenzia ippica») storiche della capitale. Sorge a due passi dalla stazione Termini, una volta era il regno dei ferrovieri (che scommettevano fra un treno e l'altro) e dei facchini (che vi giocavano le mance). Oltre che di alcuni colleghi dell'Unità, quando questo giornale risiedeva nella veneranda sede di via dei Taurini, quartiere San Lorenzo. Oggi, la sala corse di via dei Mille è l'unico posto di Roma in cui sembra di essere a New York. Molti africani, che comunicano fra di loro in yoruba, in swahili o chissà, leggono i bollettini delle corse in italiano e hanno in mano libri francesi (uno di loro, fra una corsa e l'altra, sfoglia un volume intitolato *Qui a tué Patrice Lumumba*, chi ha ucciso Lumumba? Bel tema su cui scommettere...). Una famiglia di indiani (dell'India, non del Wyoming). Diversi maghrebini. E seduto in un angolo, elegantissimo nel suo Burberry, con occhiali e giornale, solo e ieratico: un cinese. In mezzo a loro, anche vari italiani, uno dei quali con la divisa delle Ff.Ss., superstite di un tempo che fu. Tutti scommettono. Non ci sono le riunioni di trotto? Non importa: c'è sempre il galoppo, e poi non c'è solo l'Italia: i video della sala rimandano le immagini delle corse di Longchamp, in Francia, o delle innumerevoli riunioni in corso in Gran Bretagna.

Il gioco sui cavalli è multietnico, almeno nella zona più multietnica di Roma. È un segno di cambiamento? Può darsi, perché l'unica cosa certa è che l'ippica attraversa un momento di transizione. I dati del primo trimestre '98 (vedere scheda accanto) sono negativi rispetto al clamoroso boom del '96, l'anno in cui si toccò l'iperbolica cifra di 6.180 miliardi di giocate ufficiali. Di quel totale, ben 2.431 miliardi si erano concentrati sulle corse Tris (gradualmente aumentate, da una alla settimana alle cinque attuali), che si possono giocare anche nei bar. Ma ben presto ci si rese conto che proprio il boom della Tris aveva per così dire «snaturato» il gioco, avvicinando all'ippica anche scommettitori neofiti e consentendo numerose corse «aggiustate», che si erano tradotte in altrettanti scandali. Inoltre, è anche a livello politico che l'ippica è attesa da cambiamenti sostanziali: l'Unire (Unione Nazionale Incremento Razze Equine, l'ente che dal 1932 gestisce il settore dalla prestigiosa sede di piazza San Lorenzo in Lucina: a due passi da Montecitorio e dallo storico ufficio di Andreotti, cavallaro famoso...) dovrebbe passare dal controllo del Ministero Agricoltura e foreste a quello del Ministero delle Finanze. È la Finanziaria del governo Prodi a prevederlo. Ed è contro l'Unire che il

totalizzatore. Io, per conto del mio allibratore, dovevo girare fra gli altri picchetti per comunicare al mio "principale" le quote degli altri. Un mestiere da informatore, insomma, dal quale l'ippoliti giura di avere imparato parecchio: «È stata una scuola di vita, una laurea in antropologia. È un mondo stimolante e trasversale, dove entrano in contatto categorie sociali che normalmente non si parlano».

Utilizzando l'ippoliti come il nostro Virgilio, vediamo di capire la psicologia di questi due tipi umani: l'allibratore e il giocatore. «L'allibratore, lo dice la parola, deve "allibrare", bilanciare il gioco e fare in modo di non perdere anche se vince un cavallo inatteso. Ma se tu hai distribuito bene il gioco, dovresti essere in grado di pagare chiunque vinca, e di avere un tuo guadagno. È un lavoro simile a quello dell'agente di borsa. Ed è un impiego ufficiale, che prevedeva un esame, una regolare licenza. Naturalmente c'erano anche i clandestini, e per noi portaquote era fondamentale sapere anche le loro quote, per capire come si muoveva il gioco».

È il giocatore? «C'erano persone anche prestigiose, che nel loro campo erano numeri 1 - imprenditori, magnati, produttori di cinema - che all'ippodromo diventavano cretini. Alla fine della riunione, ufficiale, che prevedeva un esame, una regolare licenza. Naturalmente c'erano anche i clandestini, e per noi portaquote era fondamentale sapere anche le loro quote, per capire come si muoveva il gioco».



A cavallo della fortuna

Nella sala corse il melting-pot delle scommesse

dicevano: «Oggi ho perso un appartamento». È una malattia. E poi c'erano poveracci che giocavano per pagare la bolletta della luce. Ecco, forse la ricetta è: *non giocare per risolvere un problema*. Il gioco è sano se è un hobby: stabilisce un budget per gli svaghi, e se preferite spenderlo sui cavalli anziché al cinema, va bene. Ma non pensate di arricchirvi: nessuno si arricchisce con il gioco. A parte i bari».

Ippoliti parla di un mondo che, appunto, non c'è più. Oggi le giocate all'ippodromo sono una fetta piccolissima della torta e l'allibratore è un mestiere arcaico. Le sale corse si sono mangiate il mercato e hanno modificato il rapporto con il gioco. Una cosa, però, è rimasta, e la dice lunga sulla psicologia del cavallaro: fermo restando che nessuno di costoro gioca per far soldi, il loro attaccamento al gioco non è quello dello scommettitore del Supenalotto che spera di vincere qualche miliardo e sistemarsi. Il cavallaro sa benissimo che non si sistemerà mai: la sua è una scelta di vita. Il Supenalotto richiede pochi minuti di impegno alla settimana. Le corse sono un lavoro. In sala corse, uno ci svolta il pomeriggio. All'ippodromo si passa la giornata, si pranza, si cena, ed è molto meno stressante dello stadio.

calo. Resta di gran lunga il più ricco, enormemente superiore - per volume di giocate - al Totocalcio. Soprattutto è il settore dove la diversificazione dell'offerta ufficiale ha messo in crisi il gioco clandestino. L'opposto, ancora una volta, del Totocalcio. Ma molte cose cambieranno e le ansie nascono da questo. Nel '99 ci sarà un nuovo bando che aumenterà il numero delle agenzie, «fermo» dall'83. Ma intanto, se si allargheranno le scommesse sul calcio (come è qua-

l'attore «Non amo scommettere, ma sono rimasto colpito dal mondo dell'ippodromo, dove tutti sono uguali»

si certo a partire dai Mondiali di giugno), l'ippica rischia di perdere una leadership storica. Fermo restando che i cavallari non spariranno mai. Sono un mondo a parte, fiorenti e orgogliosi. Fate una capatina nella sala corse sotto casa, scoprirete personaggi incredibili. Ma andateci con pochi soldi in tasca, non si sa mai.

ROMA. I miti cinematografici dei cavallari sono due: Donna Egizia e *Febbre da cavallo*. La prima è la cavalla che Elliott Gould sconsiglia di giocare in *California Poker*, straordinario film di Robert Altman che cattura al meglio la psicologia del giocatore incallito. Gould dice ogni male di Donna Egizia a un'altra giocatrice, e la convince: poi lui la gioca, Donna Egizia vince e la signora gli tira la borsa in testa. *Febbre da cavallo* (attualmente lo potete trovare in

de verità. Gigi Proietti non l'ha dimenticato: lo ama al punto che da tempo vorrebbe farne un seguito. Il progetto di *Febbre da cavallo 2* è sempre in piedi: «Se ne parla da tempo - ci dice il popolare attore - con alti e bassi. Speriamo di farlo. E comunque sarà un film, non uno sceneggiato tv».

Malei, Proietti, è un giocatore?
«Assolutamente no. Mai scommesso in vita mia. Non vado alle corse e giocare a carte mi annoia».

Chile propone, quindi, il film?
«Vari amici, fra cui il regista Steno e il produttore Infascelli. La sceneggiatura era stata scritta a molte mani, ed era piena di storie di vita "vis-suta". Gli attori furono scelti alla fine. Io vi entravo da profano, e scoprii un mondo incredibile, di cui non conoscevo l'esistenza. L'ippodromo è una sorta di "livello" democratico, dove convivono lo scienziato e il netturbino».

Frequentò gli ippodromi per «documentarsi»?
«Non feci un lavoro alla Stanislavskij o alla De Niro, se è questo che intendete. Credo in un metodo di lavoro più brechtiano, più "epico". In realtà conobbi un sacco di giocatori dopo il film, e scoprii che li avevamo rappresentati in modo molto fedele. È verissimo, ad esempio, che il giocatore non scommette per vincere. Il piacere è il gioco in sé, il denaro delle vincite viene subito "reinvestito" in altre scommesse. Molti di quelli che mi avvicinavano erano camerieri abituati a giocare le mance... Ne conobbi uno che aveva la stessa sindrome del mio personaggio:



Qui sopra alcune signore in una sala corse. In alto una gara a Toronto. In basso l'attore Gigi Proietti

Parla l'attore che forse girerà «Febbre da cavallo 2»

Proietti: «Tra i cavallari vite bizzarre e intriganti»

quando perdeva non... insomma, pare che molti giocatori, quando va male, sono poco portati alle effusioni coniugali».

Cosa pensa del boom di giochi come Totogol e Supenalotto?
«Sono ideologicamente - si può dire? - contrario alle lotterie come utopistica soluzione dei problemi. Credo che giochi come il Supenalotto diano un'emozione diversa, più sistemica, o sistemica. Presuppungono un investimento settimanale... un abbozzo di ricerche statistiche... Il cavallaro è diverso: ha un forte rapporto con le corse, con l'animale, ama il suo mondo».

Lei sta conoscendo un successo immenso con il personaggio del maresciallo Rocca, un tutore della legge. Frequentando, anche solo da attore, gli ippodromi ebbe la sensazione di raccontare un mondo ai confini della legalità?
«No. È un mondo con le sue regole non scritte, con una sorta di strana etica. Un microcosmo, nemmeno tanto "micro", con il suo linguaggio, la sua koinè. Per quanto concerne il maresciallo Rocca, il bello del mestiere d'attore è proprio l'alternanza fra buoni e cattivi. Prima di Rocca ho fatto l'avvocato Porta, e prima ancora Keane, Cyrano... Tante cose, al punto che l'esito di questi telefilm quasi mi imbarazza. Il successo va al tempo stesso goduto e sopportato. Speriamo che questa popolarità tv mi aiuti nel cinema, un mezzo espressivo che amo ma con il quale sono meno in sintonia. Enon capisco perché...».

ALC.

IL GIRO DELLE SCOMMESSE			
	1997 1° trim.	1998 1° trim.	variaz.
Ippodromi			
Giornate	457	606	+32,6 %
Spettatori	469.288	343.253	-26,8 %
Scosse	126.853.796	112.637.727	-11,21 %
Agenzie ippiche esterne			
Giornate	79	88	+11,39 %
Scosse	799.610.726	858.945.063	+7,42 %
Agenzie ippiche negli ippodromi			
Scom./Trotto	21.961.057	20.281.995	-7,65 %
Scom./Galoppo	6.088.669	4.004.441	-21,09 %
Totalizzatore interurbano Unire			
Scom./Trotto	19.685.054	5.492.033	-72,1 %
Scom./Galoppo	11.473.419	3.851.548	-66,43 %
Scossissima Tris			
Numero corse	52	61	+17,31 %
Scosse	589.074.376	448.703.577	-23,83 %
Totale	1.574.747.091	1.456.716.384	-7,62 %

Fonte: Unire *Le cifre delle scommesse sono espresse in migliaia

I NUMERI DELLE CORSE

In Lombardia record di appassionati

Il mondo delle corse italiane fa capo all'Unire (Unione Nazionale Incremento Razze Equine), un ente di stato nato nel 1932. Dall'Unire dipendono quattro «enti tecnici» (Jockey Club, Encat, Steeple Chases, Enci) che si occupano del galoppo piano, del trotto, del galoppo a ostacoli e dei mezzosangue. Esistono anche le associazioni degli allevatori, l'Anac (si, si chiama proprio come l'associazione degli autori di cinema...) e l'Anact, che riunisce gli allevatori dei trotto.

In Italia ci sono 43 ippodromi: 20 di trotto, 21 di galoppo, 2 misti (Agnano a Napoli, il Sant'Artemio a Treviso; San Siro, a Milano, è conteggiato come due impianti separati). Radunano circa 2.400.000 spettatori all'anno, per un totale di corse che nel 1996 è stato di 12.862 per il trotto e 5.552 per il galoppo. I cavalli regolarmente iscritti nei registri dei suddetti enti tecnici (e che quindi svolgono attività agonistica) sono circa 42.000. Più precisamente, il galoppo italiano conta su 2.437 fattrici e 199 stalloni, il trotto su 6.400 fattrici e 380 stalloni. Ma non pensate che gli stalloni vivano come paschi in un harem: le cavalle vengono quasi sempre inseminate artificialmente con sperma a suo tempo congelato.

Per quanto concerne le scommesse, la tabella qui sopra mette a raffronto il primo trimestre del '98 con il periodo corrispondente del '97. L'Unire ha invece reso noti, con il suo annuario, i dati del 1996, anno record delle scommesse grazie soprattutto al boom delle corse Tris. In quell'anno, l'ippica mosse un giro di giocate pari a oltre 6.180 miliardi, dei quali 579 negli ippodromi, 3.067 nelle agenzie, 102 nelle rivestorie Spati e ben 2.431 sulle Tris. Da segnalare che il Totip, nel medesimo anno, totalizzava 340 miliardi di giocate: per il cavallaro la schedina è un'attrattiva da poco. Secondo l'Unire (dati del '96) la regione in cui si scommette di più è di gran lunga la Lombardia (1.309 miliardi), seguita dal Lazio (841) e dalla Toscana (820): che, per inciso, è la regione con più ippodromi.

Il Totip domani emigra in Olanda

La schedina del Totip «emigra» in Olanda. Per lo sciopero dei drivers del trotto ieri, infatti, non sono stati dichiarati i partenti di domani. La Sisal ha deciso di aprire comunque il gioco per domani mattina, usando una griglia di corse «oranjie». La schedina si potrà giocare fino alle 12 di domani, dal momento che la prima corsa è prevista alle 13,30.